

“Rampanti alla’assalto del potere mafioso”

TERMINI IMERESE. Il cadavere del boss steso sul marciapiede del corso mette un brivido nella schiena anche agli investigatori abituati ai morti ammazzati. Perché quegli otto colpi di pistola contro il patriarca sono il segno dell'equilibrio spezzato in un antico feudo di mafia, nel mandamento di provincia tra i più solidi di Cosa nostra che Giovanni Falcone definiva la «Svizzera di Cosa nostra». Nell'antico feudo di Termini, dove non si sparava da sedici anni, quando venne assassinato Salvatore Guagliardo, ieri sera qualcuno ha dato l'ordine a un commando armato di far fuori Pino Gaeta, il capomafia della mediazione, e di rompere, in base ad una prima interpretazione degli investigatori, l'ormai consolidata stagione di pace.

Il silenzio e l'apparente clima di tranquillità sono stati spazzati via da otto colpi di pistola, da un omicidio che da subito gli inquirenti hanno definito «pesante». E, adesso, davanti a quel cadavere, investigatori e magistrati interpretano in una nuova chiave i fatti più recenti della storia criminale del mandamento. Negli ultimi sette giorni l'attentato a una pizzeria di Termini Imerese e il devastante incendio in un supermercato della vicina Caccamo, dove regna il boss latitante Nino «manuzza» Giuffrè, sono stati episodi importanti, probabili segnali dell'intervento di un gruppo criminale intenzionato a fare il salto di qualità e a imporre le sue regole in un mondo governato da personaggi storici del panorama di Cosa nostra. Qualcuno, in base a un'ipotesi, starebbe tentando la scalata al potere mafioso a suon di attentati, mettendo in campo una strategia che ieri sera è culminata con l'agguato, a Pino Gaeta.

Aprendo, così, una nuova stagione di guerra in un'epoca in cui Cosa nostra è governata dal moderato Bernardo Provenzano.

« Siamo al lavoro per interpretare i fatti più recenti avvenuti a Termini e Caccamo negli ultimi terapia -dice sul luogo del delitto il sostituto procuratore di Termini Imerese Frank Di Maio, giunto sul posto insieme con il capo dell'ufficio giudiziario Francesco Messineo -. Negli ultimi tempi sul territorio abbiamo colto strani segnali, che però vanno tutti ancora chiariti e inseriti in un preciso contesto. Ma, di certo, la morte di un capomafia è un segno preoccupante»

Già ieri sera sulle scrivanie dei magistrati sono finiti i fascicoli su tutti i fatti legati alla criminalità avvenuti nelle ultime settimane nella zona, i rapporti investigativi riservati sui movimenti degli «uomini d'onore» del mandamento e sui loro fedeli. Il cadavere del capomafia steso sul marciapiede del corso è il segno dell'equilibrio spezzato, della rottura di vecchie alleanze in un mandamento di mafia in cui per un lungo periodo ha regnato la pace.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS